



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XV/III - Settembre 1989
Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70 - N. 3

La

SPETT.
PREZET VIRGILIO
VIA DE GASPERI
10015 IVREA

612

TO

Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 65

SOMMARIO

- XI^e Fêto dè "La Valaddo" (C. Sanmartino).
- Lou dôscoursers ufisial dè Corrado Sanmartin, Sensi dè Salso (C. Sanmartino).
- La parola al Queyras (O. Leutchter).
- Versione Salmi 129 e 74 (A. Genre).
- La festa del forno ai Champs (A. Vignetta).
- La comunità pragelatese di Wembach-Hahn-Rohrbach (B. Köhler).
- Ecologisti: come? (E. Morini).
- La Fondazione G. Guiot-Bourg presenta "Un poetico itinerario su per la Val Tronca" (B. Duretto).
- Le favole di Fedro (A. Masset).
- Li velh moulin e l'h'ulie en Val San Martin (G. Baret).
- Germanasca sposa del Chisone (D. Bertetti).
- Charles Maurice, un amico de "La Valaddo" (A. Vignetta).
- Il mondo dei funghi.
- A Villaretto: verde, serenità, pace (E. Morini).
- Caccia al cinghiale - Problema di sempre (C.G. Borgna).
- Pubblicazioni de "La Cantarana" (U.F. Piton).

Direttore responsabile: Andrea GASPARI

Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Guido BARET - Ernesto GUIOT-BOURG - Renzo GUIOT - Ugo PITON - Paolo PRIANO - Andrea VIGNETTA

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo, 29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. - Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/22.657

Quota associativa: Italia L. 5.000
Estero L. 10.000 - Singola copia L. 1.500

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della Regione Piemonte (L.R. 30/1979)

Fontane Domenica 27 agosto 1989

XI^a Festa de "LA VALADDO"



Fontane (Val Germanasca) alt. m. 1410

XI^o Fèto dè LA VALADDO

Ovvero cronaca di una festa riuscita.

La prima annotazione sul tempo, che in questa occasione non ha tradito i generosi e infaticabili "Amici del Crò de l'Aze", dandogli la soddisfazione di vedersi intorno un numeroso pubblico che ha apprezzato all'unanimità la simpatia, la cucina, la bellezza di Fontane.

Grazie quindi a tutti questi amici per quanto hanno saputo fare!

Tornando al tema, cioè la "Fèto de la Valaddo", si è cominciato intorno alle 9 con l'arrivo dei primi ospiti. Sistemate le operazioni di accoglienza, ecco il primo simpatico avvenimento, il saluto del Presidente de "La Valaddo", il Prof. Andrea Vignetta, il quale, come da par suo, ci ha regalato dieci minuti di allegria incontenibile e contagiosa, che ci ha accompagnati per tutto l'arco della giornata.

Con i due riti religiosi curati dal Prof. Claudio Tron e da Don Pasqualino Canal-Brunet, ci sono stati momenti di commozione nel ricordare alcuni lutti recenti che hanno portato nell'alta valle tanto dolore. Piacevolissimo per me e credo per tutti i partecipanti, sentire le parole degli officianti nella lingua che più ci è cara. Personalmente poi mi ha stupito la bravura dei cantori di Pomaretto, diretti dall'amico Renato Ribet, il quale sottolinea è "salsino" per parte di madre, e del gruppo corale di Villaretto.

Poi si è passato agli oratori. Dapprima il cosiddetto discorso ufficiale, ma che di ufficiale mi auguro non avesse nulla. Pregevole contributo è venuto da tutti, in particolare un vigoroso intervento del Prof. Arturo Genre, il quale, con rigore, ha fatto il punto sulla situazione del "patouà", definendo con parole che dure possono apparire, ma che invece sono semplicemente senza illusioni, lo stato delle cose sul piano dell'insegnamento della nostra lingua e dello scarso uso nelle funzioni, nei momenti importanti della vita. Scagliandosi infine giustamente contro la vergogna di qualcuno nell'esprimersi in lingua madre.

Un appello significativo è poi venuto da Franco Bronzat, in veste di membro della segreteria del MAO (Movimento Autonomista Occitano), il quale ha lanciato un centrato appello all'unione di tutte le Associazioni che si occupano di cultura occitana, formulando l'augurio che, pur nella diversità dei punti di vista, si possa raggiungere un punto d'incontro e confronto nell'istituire un "Centro di Studi Occitani", che possa far confluire le idee e dia forza al movimento di rinascita occitana.

Ancora Bronzat ha letto l'appello che il MAO presenterà al Presidente Cossiga durante la sua visita il 3 settembre nell'occasione dell'inaugurazione della Nuova Casa di San Germano.

Si sono poi avvicendati una serie di poli-

tici per portare il saluto ai partecipanti. Erano presenti Eugenio Maccari per la Regione, Emilio Trovati per la Provincia.

Tra il pubblico, presenti numerosi Sindaci o loro rappresentanze: cito, sperando di non dimenticare nessuno, Perrero, Pomaretto, Sestriere, Inverso Pinasca, Roare.

Particolarmente piacevole è stata la presenza di una delegazione del "Groupe Folklorique Les Gounelouns du Queyras", la quale, per bocca del suo rappresentante, ci ha salutati dal palco con un bell'intervento in "patouà" del Queyras, il quale peraltro non ha creato nessuna difficoltà di comprensione ai presenti.

Voglio poi citare il Prof. Jürgen Eschmann, esperto in lingue romanze presso l'Università di Erlangen (Baviera), il quale ci ha onorati della sua attenzione per tutta la giornata.

Si è data lettura del telegramma inviatoci da Rinaldo Bontempi, neo-parlamentare europeo, il quale, non potendo essere presente, ci ha comunque assicurato impegno per i problemi della montagna e delle minoranze.

La conclusione degli interventi del mattino è toccata poi all'Assessore alla Cultura Dr. Erminio Ribet, il quale ha ricordato, giustamente, che il suo ispiratore nell'affrontare il suo ruolo, è stato il Maestro Ettore Merlo, a lungo Vice-Presidente della Comunità Montana Valli Chisone e Ger-



manasca, che si è occupato con enorme passione dei problemi culturali e linguistici che ci riguardano, impegno che prosegue tutt'oggi nella "Valaddo".

Dopo di che, tutti a pranzo: ho già ricordato gli amici di Fontane e qui rinnovo i complimenti per l'organizzazione.

Verso le 14,30, la premiazione dei "Saladini" meritevoli. E' stata una cerimonia di grande semplicità e sincerità, con qualche punta di commozione. Si sono premiati degli anziani i quali con tenacia continuano ad amare il loro paese ed una serie di "Baby" pensionati nati intorno agli anni trenta, i quali, senza inaridire, senza sollecitazioni, da qualche anno a questa parte, portano aiuto a tutti coloro, enti o privati, che ne abbiano bisogno. E' bene che si sappia che alcune iniziative clamorose tenutesi nel Comune non avrebbero potuto esserci senza la presenza di questi signori della montagna.

A premiare, si sono succeduti tutti gli ospiti importanti presenti.

E qui vorrei ricordare la piacevole sorpresa di avere tra noi il Dr. Anselmo Gouthier, originario di Villaretto, respon-

sabile per il P.C.I. a livello nazionale delle minoranze, il quale ci ha onorati con un piacevolissimo e autorevole intervento.

Il pomeriggio si è poi speso in musiche e balli. Prima, gli Spadonari di Fenestrelle e poi l'amico Ugo Piton con il gruppo "La Tèto Aut", che già avevo avuto modo di seguire altre volte; tuttavia, forse anche merito di un pubblico veramente partecipe e presente, i bravi componenti del gruppo si sono scatenati come non mai in allegria e bravura.

Piacevole sorpresa il gruppo Musicale "Li Manhaou" di Pragelato, che con tre elementi preparati e giovani, ci ha fatto vivere momenti musicali inconsueti e per questo piacevolissimi.

Grazie anche a Roberto dà Duc per il suo intervento in poesia e ancora a Ugo Piton in un breve momento di prosa occitana.

Concludo ringraziando tutti quelli che ho dimenticato, formulando l'augurio che anche questa undicesima edizione della Festa de la Valaddo sia un germoglio vigoroso in modo che per le nostre terre ci sia un ulteriore risveglio di tutto quello che in positivo ci caratterizza.

Un grazie particolare lo voglio riservare a Guido Barer per l'aiuto che mi ha dato quale esperto in "patouà" e per la simpatia che mi ha dimostrato.

Arrivederci al prossimo anno: prometto che ci sarò.

Corrado Sanmartino

"La Valaddo" è lieta di poter annoverare il Geom. Corrado Sanmartino, Sindaco di Salza, fra i suoi nuovi collaboratori. E' una voce giovane che viene ad inserirsi fra i "vecchi" e che sarà certamente apportatrice di nuove idee.

La Redazione sente inoltre il dovere di ringraziare Corrado Sanmartino per la sua preziosa collaborazione in occasione della "Fèto": da vero montanaro, egli ha dato dimostrazione di amore ed interesse per la cultura e la lingua della nostra Valle. Grazie Corrado!

"La Valaddo" vuole ancora unire la sua voce a quella del Sindaco per ringraziare sentitamente i bravi "Fountainin" della Pro Loco per la loro indimenticabile ospitalità.

Lou dèscoursèrs ufisial dè Corrado Sanmartin, Sensi dè Salso

Benvèngü a là Fountana pèr l'ounziemmo Fèto dè "La Valaddo". Un salüt a tütü, aoutourità e amis, en particulé ai fraire què soun aribà da leunh. Un salüt particulé a la Catalonho, a la Lèngodoc, a la Prouvènso e a touta là valadda proccha e di caire dè Couni. L'è tout dè post dount què coum mi parlo patouà, sè trobbò e sè trouberè samprè coum a sa meizoun.

Noü soun alouro a là Fountana, uno bien bello bourjà què ooub Sèrvèlh, countinuo ènt à valoun dè Prâl lou teritori dè la Cumuno dè Salso. La derivasioun dâ nôni dè là Fountana i vai forsi èrsèrchâ ènt à fait què fin apouuprè a un siècle areire, què valounot plen dè soulelh al èro dècò banhà da bien dè fountana què sourtièn dâ roucè a notra eipalla, filtrant a travers là roccha, dâ valoun bien ummou e cubert dè bôc dè Salso. Putrop euïro un sèrcèrio inutilè-miènt quèttà fountana, pèrquè lou tèren eisi s'out al è plen dè peïro douso e traversà da bien dè tuna qu'an prouvouè l'abaissamènt di fièloun d' aigo, tant l'è vè què euïro l'istalasioun d' aigo què l'Aministrasioun

è èn trin d'èrfâ ilh aribbo da ben 5 ou 6 quilometre d' eisi e quètto situasioun i daro da pi dè sincant'ann, cant jò aloüro la Sousiedà Talco e Grafite ilh avio dègü founi uno nouvello istalasioun d' aigo pèr ranplasà l' aigo èspario a travers là tuna.

Fèzènt èncaro un saout areire ènt à tèmp, veüi parlà d' un biâl vèlh què traverso dè l' aoutre caire tout lou bôc fin à Riou Grà e què sèrvio a poutà, ooub un pèrcouèrs tout deicubert, l' aigo nèsèrario pèr abialà pra e champ dè là Fountana. Dè què tippou de biâl, la lei n' à d' aoutri dui: un poutavo l' aigo a la Gardiòlo, la bourjà què ouz avé traversà pèr vèni eisi a là Fountana; lou tèrs dè quètti biâl à poutavo l' aigo à Bèsé dè Prie.

Ài vougü fâ memoriò dè quètti biâl, pèrquè, sègount la tradisioun, touta trei quèttà obbra bien èmpourtanta az an agü la mèmo èstoriò, pèrquè à sèrièn ità dounà da trei sore pà mèlli definia què "là Fantina". Sè calcun dè vouzaoutri aguese calc nouvela a propò pi preciza, la sèrio bèl què pi tart a nouz ou countiese eisi à microfonne.

Ai parlà drant dè la peïro douso què 's trobbò èncaro abundantio proppi eisi s'out a noü e ven gatà da la Sousiedà Talco e Grafite. La primmo coupanhio què à utilità li fièloun ènt la località dè là Fountana l'è ità la Gay, Degiorgis & Elleon, què apouuprè ènt à 1870 avio ubert ben doua galaria. Aprè, vèr lou 1880 i bato à Prie lou prim moulin pèr moulinà la peïro. Lou materiàl à vèni portà à Prie coub dè lea, què èdsèndièn pèr uno vïo què fèzio dreisà la bouèro, talhà ènt à roucè, un po èncà n' èn vè là trasa.

Dè la vitto di mineur (e mi seou filh dè mineur), dè lour tribulasioun e dè là diversa coupanhia què sè soun succèda veüi pà nèn parlà trop, ansi vouriou consèlhà, a quèlli què lou counouisèn pèncà, lou libbre "L' Estoriò dè là Minièra" dè Sharle Ferrero, publià da la Comunità Mountanhardo Val Cluzoun e San Martin, souanhà da l' Asesourà a la Culturo e Estrusioun, què pèrzènto uno ben doucumentè e viciò èstoriò dè quèttà vicènda, què an rapèrzèntà pèr tütü noü uno part tant èmpourtanto dè la valaddo.

Tèrminà quèt argumènt, vouriou brevement favou souvèni què nou 's trebbèn ènt à queur dè là valadda dita vodouaza. Quèt ann ceüèn li treisènt ann dâ Glourioü Er-touèm e tütü vouzaoutri, a travers là varia manifestasioun, ouz oourèe agü fasoun d' èrfrechà votra counouisènsa sù dè là vicènda d' èstoriò e èrljouza què nouz èrgardèn. Voü direi, parelh a livèl dè pècitto ènfournasioun, què la bourjà dè là Fountana è toutto vodouazo e què ènvece la

Cumuno dè Salso, ên soun ênsêmp, ilh è mezo catolico e mezo vodouazo.

L'è inutile que vou die que li raport êntêr lh'un e lh'autrî dè là doua fedde êrtijouza i soun caraterizâ da resprouque rêspêt e caïro sênsô la mindro animouziâ dî timp pasâ.

Aprê dè quêtta couêrta counsiderasioun, vourion afrountâ lou tême dè l'êrgrê, e vaou n'êsplicâ melh. Mi seou neisû eisi soubbre, a peno darcire dâ Col dè là Fountana e ai vicî a Salso fin â '63, e alouro seou itâ têtimoni d'un mount què d'ên peui à vicû uno ceuto êmprovizo e fin a euïro câzi irêversiblo. Ent mi souvênir dè meinâ, gaire vè dè leiaout lou Coulet ai beucâ li bien belli cubert a laouza dè là meizoun dè là Fountana! Gaire vè l'unvern, anant aprê dâ viol dî mineur, calavou a là Fountana pèr peui mountâ a Sêrvêlh e aribâ ai Bounous, dount aviou nû donn dâ caïre dè ma maire (dando Mitieldo e bar' Jan Remo)! Cant pasavou a là Fountana, mi souvenou dè l'osto, dâ nègosi dè sâl e tabac, dè la gènt, dè meinâ, la vitto dè tû li jouêrn. Ah coum l'è trist ênt là jourmâ nourmâl d'ênqueu: tout a l'abandon a l'ênforo dè la couêrto perioddo dè l'itâ!

Ma êncaro uno vè ênt mâ parolla veui pâ aproufoundi l'argumênt, ma tutun vouriou funi ooub un apêl a notro gènt e lour dire què, sêgur i devên lutâ dîr pèrquè notro culturo e notro lêngo venên mantêngûa; ma tout eison po pâ sè rêdure a uno counvêrsasioun êstatico. Pèr qu'uno lêngo peussê êse parlâ, uno tradisioun countinûâ, êntò què la vitto touêrne ênt quêttri post, êntò ooub fantazio e voulountâ creâ dè post dè travailh, êntò pounnê li poutênt què nou coumandên da leunh pèr qu'î sè souvên dè nou toutio e pâ moc ênt làz oucazioun cietourâla. "Êntò pîlhâ coussiênsô què dècêd ên mountannho la lei à dè poutênsialitâ què poên nou dounâ d'andi: quêtta pousibilitâ soun lou tourisme, la creasioun dè leua proutejâ, lou just proufit tirâ da làz êrsouêrsa dî bôc. Sêgur què la lei vai, coum ai dît, dè fantazio e d'êsprit d'îniatiivo. Lou mème què animavo notri donn què dèviên emigrâ a l'êtrangê. "Êntò ênfin què nou 's libbrên da l'asoulto dèpêndênsô mêtâllo cezêrsâ sù nou da làz êndustria dè la baso valaddo qu'an câzi coumpletamênt amasâ ênt notri jouve tout êsprit d'îniatiivo. Ooub eison veui pâ dèscounouise l'êmpourtansô dè làz êndustria, ma pênsou què ên quêt moumênt dè crizo dè l'ocupasioun, eizistiên d'êspasi vital ênt notra valadda ên foro dè l'êndustrio e què devên êse ocupâ da quêtli jouve pi afesiounâ a la mountannho.

La miê resto moc pi dè pasâ ai salut e êrmêrsiâ "La Valaddo", ênt la pèrsouno dè soun Pêrziênt Proufêsoûr Vignetta e tûti sî coulaboutour, què ooub dè jourmâ coum quêtto e ooub tûti lh'êifors dè lour publicasioun, i tenên ben aout e viou l'êsprit què ênquei nou ve eisi ên tantî.

Mersi pèr la pasiênsô am'êicoutâ e bouno jourmâ a tûti!

Corrado Sanmartino

Traduzione: "Il discorso ufficiale di Corrado Sanmartino, Sindaco di Salza".

Benvenuti a Fontane per l'undicesimo raduno de "La Valadda". Un saluto a tutti, autorità e amici, in particolare ai fratelli che sono arrivati qui da lontano. Un saluto particolare alla Catalogna, alla Linguadoca, alla Provenza e a tutte le vallate vicine e del Cuneese; sono tutti posti nei quali chi come me parla il "patouà" si trova e si troverà sempre come a casa sua.

Siamo dunque a Fontane, bellissima borgata che, con Serrevecchio, continua nel vallone di Prali il territorio del Comune di Salza. L'origine del nome di Fontane va probabilmente ricercata nel fatto che, fino a circa un secolo fa, questa località assolata, era altresì bagnata da innumerevoli fontane che sgorgavano dalle rocce alle nastro spalle, filtrando attraverso ad esse dall'umidissimo vallone boscoso di Salza. Purtroppo oggi cerchereste inutilmente queste sorgenti in quanto il sottosuolo ricco di talco è attraversato da innumerevoli gallerie, che hanno provocato l'affossamento delle falde acquifere, tant'è che oggi l'acquedotto che l'Amministrazione sta rifacendo arriva da ben 5-6 chilometri da qui, e questo ormai da più di cinquant'anni, quando già allora la Società Talco e Grafite dovette provvedere a costruire un acquedotto che fornisse l'acqua scomparsa attraverso le gallerie.

Facendo ancora un salto indietro nel tempo, voglio accennare ad un canale antico che attraversa nell'altro versante tutto il bosco fino al Rio Grasso e che serviva all'adduzione, attraverso un percorso a cielo aperto, dell'acqua necessaria all'irrigazione dei prati e dei campi di Fontane. Di questo tipo di canali, ne esistono altri due, uno portava l'acqua alla Gardiola, borgata che avete attraversato per venire qui a Fontane; il terzo di questi canali portava l'acqua al Bessé di Perrero.

Ho ricordato questi canali perché, secondo racconti tramandati, tutte e tre queste importantissime opere ebbero origine comune, cioè furono donate da tre sorelle non meglio definite che "le Fantine". Se qualcuno tra voi avesse qualche notizia in proposito più precisa, sarebbe bello che più tardi ce la raccontasse qui al microfono.

Ho accennato prima al talco che ancora abbondante si trova proprio qui sotto di noi ed è tutt'oggi estratta dalla Società Talco Grafite. La prima compagnia che utilizzò giacimenti in località Fontane fu la Gay, Degiois & Elleon, che verso il 1870 aprì ben due gallerie. In seguito, verso il 1880, costruì a Perrero il primo mulino per la macinatura. Il materiale veniva trasportato da qui con l'uso di slitte che percorrevano una pericolosissima strada intagliata nelle rocce, che faceva rizzare i capelli, e di cui esistono ancora tracce.

Sulla vita dei minatori (ed io sono figlio di minatori) e sulle vicissitudini delle varie compagnie che si sono succedute, non voglio comunque dilungarmi, anzi vorrei consigliare, a chi ancora non la conosce, la pubblicazione "La storia delle Miniere" di Carlo Ferrero, pubblicata dalla Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca a cura dell'Assessorato alla cultura e istruzione, la quale rappresenta una documentatissima e vissuta storia di queste

vicende, che tanta parte ha rappresentato per tutti noi della valle.

Esaurito questo argomento, vorrei brevemente ricordare che ci troviamo nel cuore delle cosiddette Valli Valdesi. Quest'anno ricorre poi il tricentenario del Glorioso Rimpatrio e tutti voi, attraverso le varie manifestazioni, avrete avuto modo di rinfrescare le vostre conoscenze sulle vicende storiche-religiose che ci riguardano.

Dirò così, a livello di piccola informazione, che la borgata di Fontane è totalmente valdese e che invece il Comune di Salza, nel suo complesso, è metà cattolico e metà valdese. Inutile dire che i rapporti fra gli appartenenti alle due fedi religiose sono improntati ad un reciproco rispetto e privi ormai di qualsiasi animosità dei tempi antichi.

Dopo queste brevissime considerazioni, vorrei ora affrontare il tema della nostalgia, e mi spiego meglio. Io sono nato qui sopra, appena dietro il colle di Fontane e ho vissuto a Salza fino al '63 e quindi sono stato testimone di un mondo che da lì in poi ha vissuto un crollo improvviso e finora quasi irreversibile. Nei miei ricordi di bambino, quante volte dall'alto del Colle ho guardato i bellissimi tetti a "lose" delle case di Fontane! Quante volte d'inverno, seguendo il sentiero dei minatori, scendevo a Fontane per salire a Serrevecchia e quindi arrivare ai Bounous, dove avevo i nonni materni "dando Mitieldo e bar' Jan Remo". Passando in Fontane, ricordo la trattoria e il negozio con sale e tabacchi, la gente, i bambini, il quotidiano! Quale tristezza nelle giornate normali di oggi, tutto abbandonato, salvo per il breve periodo estivo!

Ancora una volta, in queste mie parole, non voglio approfondire questo argomento, tuttavia vorrei chiudere con un appello alle nostre genti e dire loro che certamente devono lottare duramente affinché il nostro bagaglio culturale-linguistico venga conservato, ma tutto questo non può essere ridotto ad una conversazione statica. Affinché una lingua possa essere parlata, una tradizione continuata, occorre che la vita ritorni in questi luoghi, occorre fantasia e volontà rievare posti di lavoro, incalzare i potenti che ci comandano da lontano affinché si ricordino di noi sempre e non solo nelle occasioni elettorali. Dobbiamo prendere coscienza che anche in montagna esistono potenzialità che possono ridarci slancio; queste possibilità sono il turismo, la creazione di aree protette, lo sfruttamento adeguato delle risorse boschive. Certo occorre, come ho detto, fantasia e spirito di iniziativa, lo stesso spirito che animava i nostri nonni alle prese con l'emigrazione all'estero. Occorre infine che ci liberiamo dall'assoluta dipendenza psicologica che è stata esercitata su di noi dalle industrie di fondovalle, le quali hanno quasi del tutto spento nei nostri giovani qualsiasi spirito di iniziativa. Con questo non voglio disconoscere l'importanza delle industrie, ma ritengo che in questo momento di crisi occupazionale, esistano spazi vitali nelle nostre valli al di fuori di esse e che devono essere occupati da quei giovani che maggiormente amano la montagna.

Non mi rimane che passare ai saluti e ringraziare "La Valadda" nella persona del suo Presidente Prof. Vignetta e tutti i suoi collaboratori che, con giornate come questa e con tutti gli sforzi delle loro pubblicazioni, altissimo tengono vivo lo spirito che qui oggi ci vede in tanti. Grazie per la pazienza nell'ascoltarmi e buona giornata a tutti!

La parola al Queyras

Bounjourt en tuches!

Aqueste matin, de vesins de François vengus vous rendre visito a La Salzo pre festar embe vousautres la fêsto de La Valaddo. Soun vengus dei Queyras vous pourtar lou salut amistous d'uno valejo vesino, que la frountièro passo ei Couèl San Martin tout proche d'eishi. Aquelo frountièro, que vai se durbi dins queiques ans, a jamai empachà lou mounde de li dui caires de se rescountrar e de se parlar. De se parlar dins uno mèmo lengo, que se parlo eishi en Val San Martin e Val Cluson, e eilai dins lou Queyras.

Que aquelo nostro lengo coumuno sio lou signe d'uno veritablo fraternità entre la gent de li dui caires de la mountanho; que sio lou signe d'uno mèmo vueio de counservar lou patrimoni e lou saber que nous an leishà nostres reires.

Vous saluèn decò ei noun de l'Assouciacioun Culturalo dei Queyras, que lou president es Marcel Sibille. A pas pougu venir encuei a La Salzo, mès m'a demandà de vous far saupre que sario ben countent

se de relaciouns d'amistà entre vostro assouciacioun e la nostro pouguèssoun s'establi. Sèn segurs que la sario 'na bouèno causo pre nousautres de vous counseier un pauc mièi, vous que sabè eishi tan ben defendre la cultura de la gent de la mountanho, que sabè tan ben far de musico, chantar e dançar, que sabè tan ben ensenhar la lengo a li meinàs a l'escolo. Aven pas besounh d'attendre que l'Europo senso frountières de nounanto tres sio bità en plaço pre nous raprouchiar, de mièi nous counseier e de far de causes ensens. Tout ço que fasèn ensens, ou farèn mièi que souret. Ensens sèn pus fouèrts pre defendre nostro cultura e nostro lengo coumuno.

E eiro, bouèno fêsto en tuches!

O. Leutcher

EVANGILO DE JESUS CHRIST SELOUN SAN LUC 13, 22-30

Dins sa marchò devès Jerusalem, Jesus

passavo per es villes e li vilatges en ensenchant. Queicun li a demandà: «Senhour, i aurèli que pauc de mounde a èstre sauvà?». Jesus lour a dich: «Esfourçà-vous d'intrar per la pouèrto estrecho, car vous ou disou: I a ben que charchoun a entrar e arribaren pas. Quand lou mèstre de meizhoun se sarè aussà e aurè sarrà la pouèrto, e se vousautres, de defouèro, vous bità à picar a la pouèrto en disent: "Senhour, duèrbe-nous", el, vous respoundrè: "Sabou pas d'ente sè". Alouro, vous bitarè a dire: "Aven manjà a begu en ta presenço e as ensenhà sus nostres places". E el, vous respoundrè: "Sabou pas d'ente sè. Bità-ou pus luènh de iou, tuches vousautres que fasè lou mar". E i aurè de plours e de cruishements de dents quand veirè Abraan, Isaac e Jacob e tuches li proufètes dins lou Reiaume de Diou, e que vous, sarè tapàs defouèro. Alouro, venren de l'ourient e de l'ouccident, dei nord e dei mièi-jour, prener plaço ei festin dins lou Reiaume de Diou. Oh, i a de darrièrs que sarèn premièrs, e de premièrs que sarèn darrièrs».

Dooou ma jouvënt

(Salmo n. 129. Versione di Arturo Genre)

- 1 - Dooou ma jouvënt, li maleiroù troupèl
dè mî nêmis, Israël vouz ou die,
m'an atacà en milo asaout cruèl,
ma sêno què zamé moun col sè pîle.
- 2 - Un diño même què li labouaire
mè sin pasà e èr pasà sù l'eicino,
lei elfounzant la lammò d' lour araire,
a réa lonja, pèr caouzà ma ruino.
- 3 - Ma lou Boundiou, qu'è just oou sî meinà,
à rout lour liam, què nouz avin groupà.
Peüssièn li gram èse mouc a scapà
drant a sa man què nouz à "enfin librà.
- 4 - Qu'î peüssièn èse coum l'èrbo di mur,
què sêccho drèito drant d'èse creisùo,
què nun èrchampo pèr butà à sègur
e què vai pèdre sêno èse batùo.
- 5 - La gènt què pasò di zamé pèr lour:
«Què lou Boundiou voù garde e bènèdise»,
nun què lour die: «La grasio dà Sènhour
sie sampre oou voù, sa man vouz acudise».

(Lou Sère dè Manèlho, lou 18 d'out '89)

Pèrqué, Boundiou

(Salmo n. 74. Versione di Arturo Genre)

- 1 - Pèrqué, Boundiou, nouz -à-tu abandonà?
Pèrqué, Boundiou, tà narinna ènflamà
souflièn-lò èncà sù noù sêno reflà,
sù noù, Boundiou, lou troupèl dè fi pra?
- 2 - Oh, souvent-té: d'un peupple a l'abandon
tu à fait ta gènt e tu l' à proutèjà
e tu à voulgù la rèime; d' mènfiò pà
què tu à eitabli ta dèmeuro a Sioun.
- 3 - Porto fi pà vèr li mur eicrùsi
dà tabèrnacle e d' la santo meizoun,
toutto deitruito e ooub là pèira a baroun,
què fi fidèle un jouèrn t'avin bâti.
- 4 - Il an delfait, bruzà toun tèmple sant,
il an ridot toun santouari èn pousièro,
èn proufanant ta dèmeuro s' la tèro
e lei plantant lour ènsènha dènant..
- 5 - Touèrno, Boundiou, dèfèndre toun onour,
què fi nêmis atàqquèn sêno paouzo,
touèrno dèfèndre, ooub la fouo, nòtro caouzo,
quèzo a zamé li bram dè fi agrèsour.

(Lou sère dè Manèlho, lou 18 d'out '89)



La festa del forno ai Champs

Mercoledì 23 agosto, la borgata Champs di fenestrelle ha vissuto la giornata di festa che ogni anno richiama e riunisce in fraterna letizia i montanari: quelli che, nonostante l'abbandono quasi completo dell'agricoltura, vi resistono tenaci e imperterriti in continuità e quelli che vi ritornano nostalgici per trascorrere il periodo estivo nelle vecchie case degli antenati rimodernate e adeguate alle esigenze della vita e del progresso cui si sono abituati nelle loro residenze di pianura che li ha attirati con le numerose possibilità di lavoro alternativo nelle fabbriche, nelle industrie, nel commercio e negli impieghi d'ufficio.

Si ritrovano tutti e puntuali attorno al forno della comunità che ricorda loro la vita, le fatiche, le sofferenze e le gioie dei loro vecchi. Gli uomini riaccendono il forno, le donne danno mano alle madie e preparano il nero pane di segala, lo affettano con lardo e salumi, vi spalmano burro, vi stillano lo squisito miele locale e ragazze in costume ne fanno larga distribuzione a tutti.

Partecipano alla festa, con entusiasmo i villeggianti: quelli del borgo che vi hanno trovato ormai definitiva sede estiva con l'acquisto o l'affitto e la sistemazione di case o alloggi e quelli della vicina Fenestrelle (con la graditissima presenza del sindaco).

A tutti viene offerta la più aperta ospitalità, senza tanto cerimoniale, ma con tanta sincera amicizia. Si creano così l'ambien-

te, le basi e le premesse per un crescente sviluppo turistico e demografico del paese. E tutti, indigeni, rimpatriati turisti o villeggianti godono in letizia il clima di serenità che, unito all'ordine e alla tranquillità delle case e delle strette vie dove da ogni parte occhieggiano i gerani, hanno fatto del borgo una "Piccola Repubblica".

Non è una festa folcloristica, bensì una manifestazione che assomma vita, umanità, riconoscenza, ospitalità, fratellanza. Quest'anno la festa è stata un particolare omaggio agli anziani che hanno avuto il posto d'onore; a coloro che hanno rimodernato case e alloggi; agli immigrati ormai stabili ai quali è stata consegnata la chiave del forno perché ogni famiglia deve potervi accedere liberamente. Ai benemeriti "faticanti" che sotto la direzione del maestro locale hanno organizzato la giornata è stato fatto dono di un quadretto riproducente il forno. A tutti sono stati distribuiti opuscoli, cartoline, poesie dialettali, disegni e persino grammatiche del nostro bel patuà provenzale alpino.

E poiché è logico che si sappia in che mondo si svolge la festa, ai presenti è stata impartita una breve relazione di toponomastica con la rievocazione di alcuni borghigiani (e sarebbero molti!) che hanno dato lustro al loro paese con la loro attività amministrativa, culturale, artistica.

Il piazzetto, via Stefano Conte e via Cav. Giovanni Battista Raviol erano tutta una ordinata baldoria e il forno ci stava a

guardare: caldo e odorante di pane, commosso per la gente che vi curiosava dentro e riconoscente ai suoi uomini per un intonaco fresco che ha sanato le vecchie ferite dei suoi muri. E, unito alla sorella fontana che vi zampilla a lato, a esaurimento e coronamento della festa, ha rivolto un invito a tutti: - A rivederci l'anno prossimo! -

A. V.

TOPONOMASTICA a Inverso Pinasca

Siamo lieti di apprendere che l'Amministrazione di Inverso Pinasca, nella sua seduta di Consiglio del 21 settembre, ha deliberato l'adozione della doppia dicitura italiano-patouà nella segnaletica indicante le varie borgate del Comune.

I nuovi toponimi sono emersi da una intensa indagine storica e da un attento studio ortografico, portata a compimento da una apposita Commissione composta di personaggi ben noti ai patouasants per la loro competenza: Genre, Baret e Piton. "La Valaddo" resta in attesa dei nuovi toponimi per il suo aggiornamento e per darne conoscenza ai suoi lettori.

La comunità pragatelese di Wembach-Hahn-Rohrbach

La comunità pragatelese di Wembach-Hahn-Rohrbach ha fatto pervenire il seguente articolo per integrare le informazioni storiche riportate nell'articolo "Tsique siouque cia?" pubblicato sul n. 63 de "La Valaddo".

La sig.ra Brigitte Köhler, abitante in Pragatelestrasse, 20 -Wembach-Ober-Ramstadt (Comune gemellato di Pragateleto), studiosa e ricercatrice sulla origine e storia di quelle popolazioni e soprattutto grande "amica" di Pragateleto ed abbonata a "La Valaddo", scrive all'amico Alex Berton ed in più riprese commenta l'articolo in argomento e puntualizza:

Lettera del 24.6.1989: «Ho letto il suo articolo e l'ho trovato molto interessante anche perché fornisce una spiegazione del modo di vivere dei Pragatelesi qui, essi rivendicarono i vecchi privilegi anche in Germania e li ottennero per 100 anni, fino a Napoleone:

23 anni fa, la mia famiglia ha comprato una vecchia casa a Wembach, la casa degli antenati di Giorgio ed Emma Bermond. Da quella data ci siamo dedicati alla ricerca e allo studio dell'affascinante storia dei Pragatelesi in Germania. Forse anche a Voi interessa conoscere i risultati delle nostre ricerche:

1) I Pragatelesi hanno dimostrato di avere una forte volontà, hanno amato profondamente la libertà e la loro indipendenza. Quando sono arrivati in Germania erano privi di risorse economiche e ciò nonostante nei luoghi dove si insediarono richiesero di poter beneficiare di privilegi speciali, tra cui l'esercizio della propria religione riformata, l'uso della propria lingua francese e l'autogestione della colonia "suivant leurs anciennes coutumes". Le loro richieste furono formulate in 29 punti che il Langravio di Hessen-Darmstadt accordò loro nella quasi totalità. Per fortuna i Pragatelesi avevano amici potenti (Inghilterra e Olanda) che offrirono loro protezione e denaro per comprare bestiame e attrezzi.

2) I Pragatelesi erano lavoratori molto diligenti e agricoltori straordinariamente capaci, furono i primi a coltivare le patate che un commerciante valdese aveva portato in Germania dal Piemonte e furono ugualmente i primi a coltivare il trifoglio, una pianta ancora quasi sconosciuta, però importante per l'alimentazione del bestiame. Sono stati anche così ingegnosi da introdurre la tessitura a macchina di calze, un'industria fino ad allora sconosciuta in Germania e che procurò qualche ricchezza alla colonia e al paese.

3) Per i Pragatelesi la giustizia era cosa molto importante. Essi applicavano ed esigevano sempre la stretta osservanza del contratto d'affitto stipulato fra il Langravio ed il Sindaco. Tale è il ricordo che la



gente di Rohrbach-Wembach-Hahn ha sulle proprie origine e che il prof. Daniel Bonin descrive nel suo diario del 1906 "Viaggio nella valle dei miei antenati...". I Pragatelesi erano anche molto giusti nella ripartizione della eredità: tutto veniva diviso in parti eguali poiché temevano che una eventuale ingiustizia venisse punita in cielo.

4) Infine, i Pragatelesi avevano la fama di essere persone assolutamente oneste e fidate. Per confermare la stipula di un contratto era sufficiente una stretta di mano.

5) Insomma, la Germania deve essere felice e grata di aver accolto un gruppo di Pragatelesi».

Lettera del 9.7.1989: «Non ho molto tempo a disposizione ma desidero scriverle ancora alcune righe.

Dalla Svizzera i Pragatelesi emigrati inviarono i loro Pastori in Germania con un Etat de propositions, "a fin de leur chercher une demeure fixe et qui leur soit commode".

Avrebbero avuto la possibilità di scendere sino a Brandeburgo, ma non accettarono: tale località era troppo lontana, non offriva le stesse risorse agricole (vino) ma soprattutto non accordava loro i "droits seigneuriaux" (jouissance des bois, pâturages, pêche e chasse)".

Più tardi, nel 1688, negoziarono con il Langravio di Hessen-Darmstadt, presentandogli una richiesta formulata in 29 punti.

Mi sono soffermata ad analizzare i 29 paragrafi della richiesta dei Pragatelesi che poi ho confrontato ai 29 Punti della "Declaration en faveur de la Colonie Vaudoise" del Langravio.

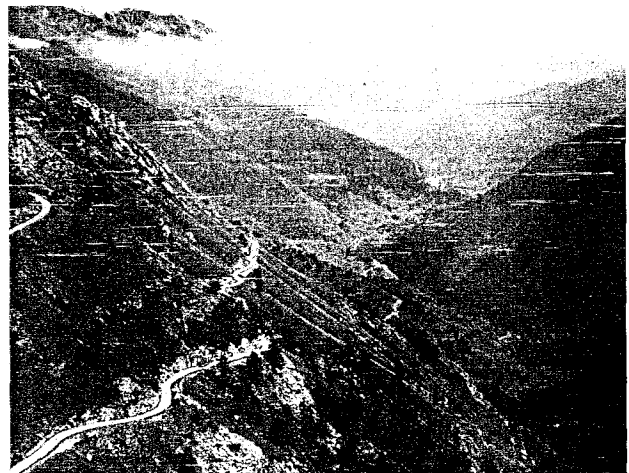
Egli accordò effettivamente molti dei privilegi richiestigli e fra questi si legge all'art. 25: "Ils seront en liberté d'établir d'entre eux et à la pluralité des voix des maire ou consuls et echevins pour administrer et régler la police suivant leur anciennes coutumes comme ils pourront aussi avoir entre eux des sergents, des notaires publics et autres personnes nécessaires pour la conservation de l'ordre et de la société".

Trovo questo molto eccitante!!!

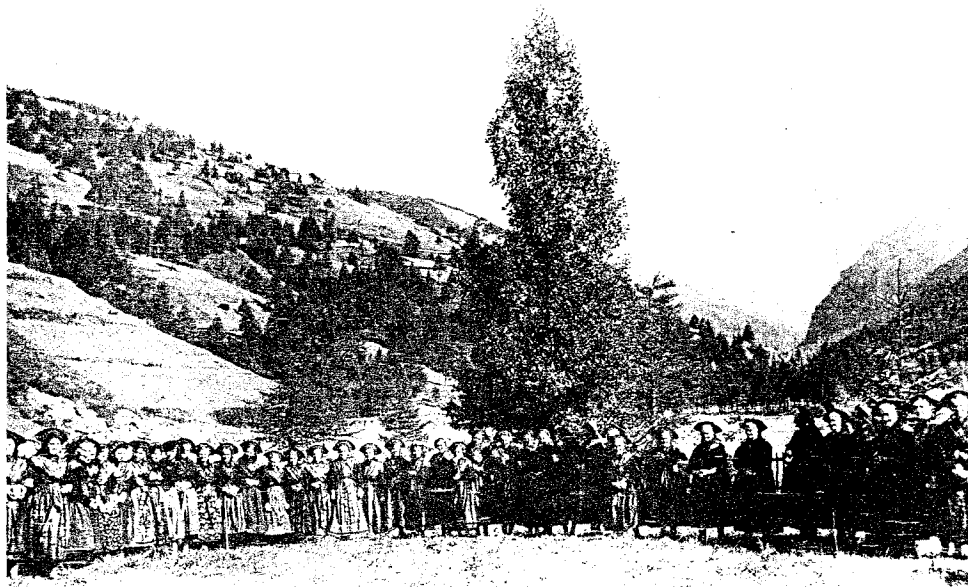
Così è esistita per 100 anni una vera colonia di Pragateleto in Hessen-Darmstadt, una piccola repubblica di tre villaggi in un principato con governo assolutista».

Brigitte Köhler

La redazione de "La Valaddo" ringrazia la signora Brigitte Köhler per le preziose ed interessanti informazioni fornite, che confermano ulteriormente il carattere della nostra gente ed i suoi valori.



Val Chisone vista dal Dr. Theo Kiefner.



PRADZALA 1965 - Si festeggia con l'Amministrazione cav. Coxo la nuova strada di accesso alla Val Troncea.
Que belle espousiscioun de toqua!

Ecologisti: come?

Si parla con martellante insistenza di ecologia, di verdi, di recupero dei valori passati e assistiamo quasi ad un'idealizzazione del tempo che fu... E' una specie di reazione: vivendo in maniera sempre più frenetica, consumistica, tra computers e cibi in scatola, capiamo che ci manca qualcosa e ci aggrappiamo a memorie di un'epoca che non abbiamo conosciuto nella sua realtà. Lo stesso si verifica a livello religioso: dopo gli anni dell'ateismo adesso i nostri giovani annaspiano accostandosi a dottrine e filosofie orientali o lasciandosi coinvolgere sempre più sovente dalle sette più svariate, con tristi conseguenze.

Occorre ridimensionarsi: bisogna rispettare, ricordare il passato, ma non è possibile riviverlo, né sarebbe auspicabile. E' vero che i nostri nonni vivevano in modo meno caotico: ignoravano fenomeni come l'inquinamento e la droga, rimaneva loro il tempo per conversare con gli amici, ecc... Ma è altrettanto vero che la natura si rivelava spesso avara, matrigna: molti erano costretti ad emigrare alla ricerca di un minimo di sicurezza economica; si moriva a causa di malattie oggi curabili; non esistevano gli elettrodomestici né i potenti mezzi agricoli odierni e questo rendeva i lavori agresti e casalinghi molto più estenuanti.

Inoltre, le generazioni passate hanno conosciuto l'angoscia della guerra con tutto il suo bagaglio di lutti, miserie, dolore.

Dobbiamo cercare una via di mezzo, una dimensione più umana dell'attuale che non sia però uguale alla precedente: i nostri figli non devono crescere con la prospettiva di doversi mettere in fila allo zoo in futuro per imparare cos'è una gallina e nello stesso tempo non possiamo pretendere che tornino a girare con gli zoccoli ai piedi come gli antenati.

Non esageriamo nel demonizzare in blocco la nostra epoca: convinciamoci che ha dei lati positivi e negativi esattamente come le epoche precedenti, sforziamoci di migliorare senza portare avanti un'autocritica troppo distruttiva. L'agriturismo, la pastorizia, l'artigianato sono risorse sempre valide che ci vengono dal passato, ma non è sbagliato usare, per potenziarle, le moderne risorse tecnologiche che esprimono i costanti progressi della creatività umana.

Sbaglieremmo decidendo che tutto ciò che è naturale è anche, per forza, buono: l'intelligenza ci è stata data proprio perché potessimo stabilire con la natura un rapporto costruttivo, equilibrato, senza distruggerla, ma senza esserne vittime (non di-

mentichiamo che anche le malattie, la morte, i terremoti e simili sono eventi "naturali", eppure l'umanità lotta da sempre per esorcizzarli in qualche modo).

A livello umano non c'è dubbio che una volta le cose andassero meglio: la gente comunicava direttamente (oggi molte amicizie vivono solo di telefono, non si riesce quasi più ad incontrarsi), si parlava, si organizzavano veglie e feste sull'aia, certi villaggi assomigliavano almeno in apparenza a grandi famiglie; eppure l'intolleranza e la diffidenza esistevano anche allora: l'intolleranza che spinse cattolici e valdesi a combattere per secoli e che trasformò per lungo tempo i matrimoni misti in catastrofi; la diffidenza, la paura dei diversi, che "produce" emarginati da sempre, ieri come oggi.

Cerchiamo quindi di costruire un giusto ponte tra passato e presente: sforziamoci di dare spazio a valori come il dialogo, la comprensione, gli affetti, di avere rispetto per la terra, gli alberi e gli animali e di conservare ciò che di buono il passato ci tramanda, senza idealizzarli in blocco facendone una favola: dalle idealizzazioni, dai fantasmi e dagli eccessi nascono sempre guai.

Edi Morini

La Fondazione G. Guiot Bourg presenta "Un poetico itinerario su per la Val Troncea"

di MICHELE MORELLO

Agosto sempre ricco di appuntamenti per chi ha scelto di trascorrere le proprie vacanze a Pragelato. Ma tra una passeggiata ed un torneo sportivo abbiamo voluto segnalare l'occasione per un gradevole intermezzo culturale, tornando ancora una volta a parlare di pittura. La "Fondazione G. Guiot Bourg" ha allestito presso la Sala Mostre in Via della Parrocchia, frazione La Ruà, la personale di Michele Morello aperta in agosto.

Morello, nato nel '39 a Nichelino e residente a Torino, ha da tempo interessato alle sue opere la critica d'arte torinese e la nuova esposizione, che si aggiunge ad altre già ospitate negli anni scorsi a Pragelato riapre il discorso su un genere pittorico, il paesaggio, a torto bistrattato da certe correnti perché giudicato troppo ovvio e "disimpegnato", in cui il nostro artista ha trovato la giusta espressione della sua sensibile personalità.

Nelle sue tele ad olio di piccole dimensioni troviamo raffigurati soggetti semplici, angoli di campagna e scorci montani; è una produzione artistica omogenea, lungo un itinerario geografico ben definito che parte dai campi della periferia torinese e segna le tante soste del pittore lungo la piana pinerolese, la Val Chisone. Si susseguono prati, alberi, cascine e grange ritratti con i colori e le luci dell'altalena delle stagioni. L'apparente semplicità dei temi invernò a Traverses, nevicato a Laval, nebbie su La Ruà, scorcio di Pourrieres nasconde un'intensa emotività continuamente sollecitata dalla natura della nostra regione, di cui Morello, pittore di spazi aperti, così legato alle sue radici, vuole lasciare testimonianza per il tempo a venire. Ed è un piacere per i nostri occhi e per la nostra anima soffermarci di fronte alle sue tele e ripercorrere con lui itinerari a noi cari.

Barbara Durello



Le favole di Fedro

(Traduzione di Angelo Masset in patuà di Rochemolles)

L'ân o veügl barjiè

L'pàour o chanj patroùn mè pà soòn dstzìn.
Càis tjoù lou pàoure, can la chanj réi, e chanjan pã-
rèn, sôf k 'l noùn do patroùn; k ekèn la sie vrà o ve v' -
s-dzîr 'l count.

In veügl pouroù, o l'avie portà pàis in pchi-t-ân dzi-s-
ùn prà: k' òm, epouvantà do tapaj k fasie 'l nmi, o
pousâv l'ân a pasâ vie per k e pouièssan pã l' atrapã,
mè kè, trancil, o l'â dzi: «A t' dmandou, crie-tzu k kè k
gagnarè o l'ân m' bitã doù bāou?».

L' veügl o l' â reponzû k na.

«Aloûr k m' ne fou - lè â reponzû 'l pchi-t-ân - d'
soûpé a ci la m' vent rend servîs, s devou tjoù portã
moùn bā?».

Fedro

L'asino al vecchio pastore

Il povero cambia padrone ma non il suo destino.

Quasi sempre i poveri, quando cambia il re, non cambiano nulla, all'infuori del nome del padrone; e che ciò sia vero ve lo dirà il racconto.

Un vecchio pauroso aveva portato al pascolo, in un prato, un asinello; quell'uomo, spaventato dal rumore che faceva il nemico, spingeva l'asino a fuggire perché non potessero acchiapparlo, ma questo, tranquillo, gli disse: «Ti chiedo, credi tu che chi vincerà mi metterà due basti?».

Il vecchio rispose di no.

«Allora che me ne importa - rispose l'asinello - di sapere chi dovrò servire, se devo sempre portare il mio basto?».

Li vehl moulin e lh'ûlie ën Val Sant Martin

Gli antichi mulini e frantoi in Val Germanasca

3ª puntata

NELL'ALTA VALLE

Lungo il corso della Germanasca di Massello, dalla quale erano derivati i relativi brevi canali (50-100 metri), funzionarono altri quattro mulini a rouët fin verso gli anni venti:

20 - Quello detto di **Chan la Salso**, situato alcune centinaia di metri a monte dell'omonimo ponte, sulla sinistra del torrente, con attigua forgia.

Lo stabile del mulino è in rovina e di quello della forgia non restano che pochi ruderi.

21 - Quello in località **Iou Moulin** anticamente a rouët, venne trasformato negli anni venti a roudoun, e funzionò fin verso gli anni cinquanta.

Lo stabile è stato ristrutturato e trasformato in casa d'abitazione. Del mulino non restano che le macine sistemate nelle adiacenze.

22 - Lou moulin 'd **Gran Didie**, costruito (o ricostruito) nel 1910 (epigrafe scolpita). Il canale captava l'acqua sulla destra

del torrente, nella pittoresca **Gorjo Trounno** (evidente derivazione etimologica dal nome di famiglia Tron, Troün, in "patouà").

La località si può raggiungere in pochi minuti di discesa dalla borgata **Cit Pasét**. Un ponticello in legno attraverso la Germanasca.

Recentemente, alcuni amici di Massello si sono costituiti in associazione al fine di promuovere gli interventi per il recupero completo del mulino e delle opere idrauliche e creare un piccolo museo etnografico. E' stato già rifatto il tetto.

23 - Lou moulin 'd **Balsillho**: era situato poco a monte di **Balsillho 'd sai l'Aigo**. Venne rifatto dopo essere stato asportato dalla piena del 1908.

Rimangono pochi ruderi, il "palo" con traversa, le macine.

Nei valloni laterali di Massello, funzionavano due mulini, naturalmente a rouët:

24 - Lou moulin dâ **Grô Pasét**, situato poco a monte della omonima borgata, era azionato dal canale derivato dal Rieu Ra-bioür. Il piccolo stabile, addossato alla

roccia è in discreto stato di conservazione. Sono tuttora esistenti: macine, rouët, madia.

25 - Lou moulin 'd **laz Ocha** (pron. ôcia). La borgata si raggiunge in un quarto d'ora circa di salita su sentiero (antica mulattiera) dalla borgata **laz Aiâsa**, collegata al fondovalle da strada asfaltata.

Lo stabile del mulino, situato poco sotto la borgata è in rovina.

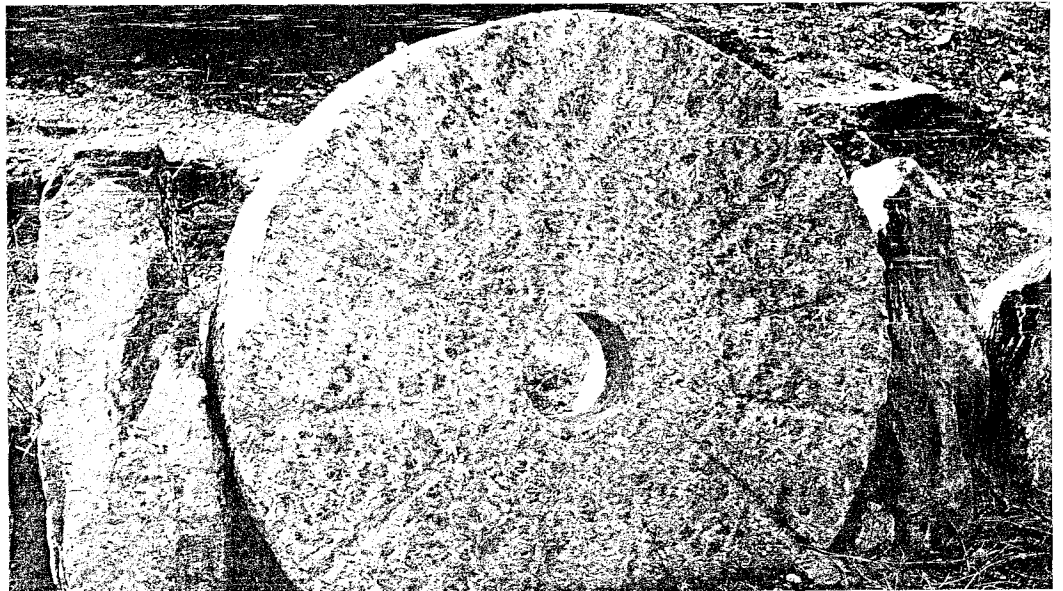
Il canale era derivato dal Rieu che scende dai prati di Coulmian.

26 - Ancora nel vallone di Massello, in località **la Centrâl**, venne impiantato verso la fine degli anni trenta, e cessò l'attività nel decennio seguente, da barbou Sharre Micôl, un mulino azionato dalla centrale idroelettrica.

Attigua al mulino funzionava pure una segheria mossa da ruota idraulica.

Lo stabile è stato ristrutturato.

27 - Il mulino del vallone di **Salza** era situato nella borgata **Deidie** (capoluogo del Comune), sulla sinistra orografica della Germanasca di Salza, nella parte bassa della borgata.



Macina "fondo" del mulino della Ribba (Prali).



Due macine "coperchi" del mulino della Ribba.

Il canale, lungo un centinaio di metri, captava l'acqua poco a monte del ponte e azionava anche una segheria attigua al mulino.

Sull'area occupata in passato da questi impianti, sono state edificate due case d'abitazione.

Una macina, sistemata come tavolo all'aperto, è l'unica testimonianza che ricorda l'antico mulino.

28 - Il mulino a rouët detto di **Chantorano** funzionò fin verso gli anni quaranta e, benché situato sulla sponda sinistra della Germanasca di Prali, lo si può inserire fra i mulini di **Rodoretto**, perché azionato dal Rio che scende da quel vallone. Il canale, lungo circa duecento metri, captava l'acqua sotto al ponte della provinciale.

Lo stabile è in discreto stato di conservazione.

Risalendo il vallone, troviamo gli stabili, o comunque il sito, di altri quattro mulini a rouët.

29 - **Lou Moulinàs**, sulla destra del Rio, sotto la borgata **la Vièlo**. Funzionò fin verso gli anni quaranta. Lo stabile, addossato ad un roccione, è in rovina. Vi è scolpita la data del 1828.

30-31 - Due mulini nello stesso stabile (in rovina), di proprietà delle famiglie Fassi e Breusa, situati in località **la Clapièra**, sotto alla borgata **lou Ciai**, sulla destra del Rio. Cessarono l'attività verso gli anni venti.

32 - **Lou moulin 'd Chan di Clot**, situato poco a monte della borgata, sulla sinistra del Rio. Cessò l'attività verso gli anni quaranta. Venne interrato da una frana nel maggio 1977: ne restano pochi ruderi.

33 - **Lou moulin 'd là Rimà**, situato sotto alla borgata, quasi nel greto del Rio; cessò

l'attività verso gli anni trenta. Venne distrutto da una piena e non ne rimane traccia alcuna.

Edecco infine ancora altri cinque mulini nel Comune di **Prali** (oltre a quello di **Chantorano** già citato fra i mulini di **Rodoretto**):

34 - Mulino a rouët della borgata **Crosetto (lou Croûzét)**; era azionato da un canale di 100-150 metri derivato dal **Rio l'Aguilho**. Cessò l'attività probabilmente all'inizio di questo secolo. Era situato all'altezza della borgata, fra questa ed il Rio; non ne rimane traccia alcuna.

35 - Mulino a rouët della borgata **Villa (la Vièlo)**, situato a mezzogiorno del villaggio. Sulla facciata dello stabile, tuttora in ottimo stato di conservazione, figura la scritta "Molino Consortile - 1841-1947". Era azionato da un canale di circa duecento metri derivato dalla Germanasca.

Nel 1947, venne rimodernato, elettrificato e dotato di buratto; l'impianto è tuttora esistente.

Cessò l'attività verso il 1960 e Francesco Rostan fu l'ultimo mugnaio.

Serviva anticamente le borgate **Villa e Maiera (la Maïèro)**, ma dopo il rimodernamento, ha macinato un po' per tutte le borgate di Prali e perfino di **Rodoretto**.

Pare che, nel secolo scorso, il sito del mulino fosse più monte, nei pressi della attuale presa d'acqua del canale; ma la località è stata più volte sconvolta dalle piene della Germanasca.

36 - Mulino della borgata **Ghigo (li Guiggon)**, situato a destra della strada, entrando nella borgata. Era azionato da roué a sèlha, con canale di circa trecento metri derivato dalla Germanasca e con annessa centralina elettrica.

Disponeva di una coppia di macine,

tuttora esistenti nello stabile (in buono stato di conservazione).

Cessò l'attività intorno al 1960 ed Enrico Grill fu l'ultimo mugnaio.

37 - **Lou moulin a rouët 'd la Ribbo** sorgeva a metà strada fra le borgate **Giordano e Ribba (lou Jourdan e la Ribbo)**. Si trovava sulla sinistra della Germanasca, ai piedi del pendio, quasi nel greto del torrente, ed era azionato tramite un canale di cinquanta-sessanta metri.

Cessò l'attività verso gli anni venti e Pietro Richard fu l'ultimo mugnaio. La località è stata più volte stravolta dalle piene della Germanasca e, dello stabile, non esiste più traccia alcuna.

Sono però esistenti le macine nei pressi della borgata **la Ribbo**: un "fondo" venne utilizzato per erigere il piccolo monumento degli Alpini, mentre due "coperchi" giacciono nei prati.

38 - **Lou moulin dà Ni 'd l'Ouèrs**. Anche nel villaggio più alto della valle, **lou Ni 'd l'Ouèrs**, "il Nido dell'Orso" (1737 m.), situato in una splendida e pittoresca conca prativa, vi era un mulino. Era azionato dalle acque del Rio emissario del Lago d'Envie (**lou Laon d'Envie**).

Le persone anziane di Prali non lo ricordano ma "ne hanno sentito parlare dai vecchi". La sua esistenza è comunque confermata dal toponimo **Pra dà Moulin**, "Prato del Molino"; è inoltre possibile individuare il probabile sito fra la borgata ed il Rio: il tracciato dell'attuale sentiero potrebbe essere stato quello del canale, mentre alcune tracce di muretti ed una pietraia sembrano localizzare con buona approssimazione il sito dello stabile.

E' probabile che il mulino sia stato lasciato cadere in rovina già nel secolo scorso quando venne abbandonata la borgata.

(continua nel prossimo numero).

Guido Baret

Germanasca sposa del Chisone

Discende la bianca tua sposa da gemina fonte
e bagna in suo duplice corso Massello e Praly:

Massello che vide sui prodi figlioli di Valdo
fischando discendere dal Guignevert la morte,

e vide Balsiglia tremar per que' prodi, e que' prodi
fuggir ne la nebbia sorta per lor pietosa:

e Praly che al sole bianchggia di talco onde ferve
la val solitaria d'industrial lavoro.

Sen vien Germanasca (è il nome, o Cluson, di tua sposa)
sen viene con la candida spuma a bagnar Perrero:

rallegra da prima d'eterna canzone la verde
genial solitudine de l'ospital Chiaudano;

poi passa cantando tra l'alpe e il villaggio, il leggiadro
e caro villaggio ove mio padre nacque.

Oh giorni felici d'infanzia allorquando il sul primo
mattino o nel placido vespro di calda estate

da l'alto balcone de d'urnil sua casa, sorriso
dal guardo dolcissimo de la sua vecchia mamma,

miravo il torrente trascorrer qual nastro d'argento
tra i prati ove erravano le pascolanti mandrie!

Trascorre il torrente e presso le Ribe prativ
sinchina a l'aerea mole su lui volante.

Ed esso pur vola ne l'irto e sinuoso suo letto
tra i fior di lavandula, tra brontolanti mole.

Ed è la sua valle or lieta ed ariosa, ed invita
ai dolci colloqui di tenerezza e amore:

or trista s'infosca, si stringe, si chiude, si oscura
e getta nell'animo mille terrori ignoti:

e par che il torrente or lieto sorrida e natura,
ed ora con rabida voce la maledica.

E in questa vicenda di pianto e di riso sen giunge,
Cluson, la tua candida sposa su Pomaretto.

Le piove il villaggio sul sen bianchi fiori di pomo
e tutta l'inebria con il suo vin brioso.

ed ella il saluta e corre ansiosa a Perosa
al fervido abbraccio del glorioso sposo.

Vi sente, o torrenti, da lungi Perosa, ed un letto
prepara di tenere erbe a le vostre nozze.

Con gioia ti giunge, Cluson, la tua sposa e confonde
in te le sue rapide onde e in amor ti dice:

«Deh portami, o sposo, lontano lontano, per molti
paesi d'Italia ad arricchir sue genti».

Dante Bertea

"Germanasca sposa del Chisone" fa parte di un'unica opera poetica dell'avv. Dante Bertea intitolata Poesia al Chisone che pubblichiamo su "La Valaddo" in tre riprese corrispondenti alle diverse sensazioni che il poeta rileva nei tre diversi tratti del nostro torrente:

- Dalle sorgenti a Perosa (vedi "La Valaddo" n. 2 - fascicolo 64).
- Dal Ghinivert allo spozalizio col Chisone (sul fascicolo di oggi).
- La corsa verso il Pellice (per Natale).

La bella e delicata poesia, che può considerarsi una vera triologia letteraria, è stata tratta dal libro di Giuseppe Sallen "Un giro per la Val San Martino" che tiene un meritato degno posto nella nostra Biblioteca.

Io t'amo

*Oh, spoglio, triste autunno
che da innamorati e poeti
immortali hai reso viali,
portoni e fredde soffitte!
Io t'amo in ogni foglia
contorta, impallidita
come il verde mio ramo:
ieri fremente di rugiada,
oggi canuto di brina...*

Sergio Charrier

Otobbre

En otobbre lou sièi
ee encaro seren,
lou sourelh ee tiedde.
Lounc fi viat de la vièlo
là fòllha de lh'albre
encoumensan a jaunì
e chòire sù la viò.
Din li jardin flurisan
encà là dallia;
queico farfallo perdùo
se pauzo encaro
sù là flour que soubbran...
Din lou boc,
lh'arisoun sourient
lèisan entravee
là chaatanha.
De sous lh'albre
naisan plan planet
fi bouré proufumà!

Enrica Piton - Roure

Charles Maurice, un amico de "La Valaddo"

Al èro naisù a Attiches din lou nord de la Franso nei 1893 e al ee mourt a Roquebrune, pà l'ònh da Nisso, ounte al itavo dint sa bèllo vileto decaire lou mar.

Quèico àn arcire, en pasant de quelli caire, m'èrou fermà a lou arazounà... al èro entren a cicrire!

L'èro un omme de proufouondo coulturo e bien afabel; cant à publiavo uno obbro à mancavo zamé de la mandà a mî e a caicun de li compounent dei Deretieu de la Valaddo.

Charles Maurice az èro laureà a l'Università Catolicco de Lillo e, en temp de la primiero grandò guèro, al èro vengù en counvalescenso da de parent a Oulx en Auto val Douiro ounte al avio counouisù e, nei 1920, eipouzà Mario Odiard Des Ambrois de Nevache.

A tournavo souvent, souarou d'ità, din l'Auto val Douiro meme per laz arcercha istorica, toujour ben documentà, que

lh'an permetù de publià diversà obbra ben apresà da lh'eitudiòu de li doù caire de la frountièro. L'ee ben arsouveni la rinoumâ biografo dei "Capitaine Jean Borel de La Cazette" e, tra tutti si ecirit, "Promenades historiques dans l'Excanton d'Oulx".

Aprèe 95 àn de vitto ouperouzo dedicà a la coulturo e a la storia, Charles Maurice nouz a leisà; nou que ouz aven agù la fourtuno de l'aguee counouisù e stimà ou poieen pà fà ren d'are que l'arsouveni bou reverenso e stinmo. Un omme da portà a ezemple a tutti quelli que aman la storia e la coulturo de noutro Gent.

Ugo Flavio Pilon

Charles Maurice fu veramente un grande amico de "La Valaddo" che mi si rivelò in occasione del memorabile Convegno Piemonte-Provenza tenutosi a Fenestrelle nell'estate 1967; successivamente in una

gita occitana in Valle; continuata con una nutrita cordiale corrispondenza e lo scambio di pubblicazioni storiche fra le quali "Aux confins du Briançonnais d'autrefois - La vie au XVIII siècle dans les Vallées cédées" di cui ritengo indicativo riportare quanto Augusto Doro di "Segusium" scrive nella presentazione dell'opera: «... Essa costituisce un fondo di documentazione che pur limitato a zone dell'Alta Valle, è di per sé estremamente importante per l'arco di tempo che investe e per i particolari che illustra, riguardanti i rapporti tra le locali varie classi sociali ed i poteri centrali, sia del Piemonte, sia del Delfinato»... «Si inserisce così in una funzione di ponte, di legame tra le popolazioni dei due versanti delle Alpi Occidentali, oggi sotto due bandiere diverse, ma di comune origine, di comune passato, di analogo forte carattere in un unico ambiente naturale».

Andrea Vignetta

Il mondo dei funghi

Tutti i funghi hanno una precisa funzione ed utilità nel contesto della natura, per cui non si devono mai distruggere i funghi, tanto meno quelli mortali, poiché disperdendo in tal modo frammenti e spore si rischierebbe anche di contaminare i funghi e la vegetazione circostanti.

Su alcune migliaia di funghi macroscopici che si possono reperire nel nostro continente, sono poche le specie sicuramente pericolose e solo cinque quelle con accertata velenosità mortale.

E' pertanto indispensabile conoscere e distinguerle con sicurezza, diffidando del parere di esperti improvvisati e di tutte le norme empiriche che sono errate.

- 1) Non è vero che i funghi velenosi fanno annerire l'argento o altri metalli.
- 2) Non è vero che i funghi velenosi fanno ingiallire il prezzemolo o coagulare l'uovo o il latte.
- 3) Non è vero che i funghi mangiati da insetti, lumache o altri animali siano per questo commestibili; neppure serve far mangiare prima i funghi ad una cavia. I funghi mortali manifestano i primi sintomi raramente prima delle 12 ore e talvolta, come per il Cortinarius orellanus, anche 14 giorni dopo l'ingestione.
- 4) Il cambiamento di colore al taglio o alla manipolazione non solo non è sintomo di velenosità, ma i funghi più pericolosi (ad es. Amanita phalloides) mantengono immutato il colore della carne in ogni condizione.
- 5) La vicinanza di metallo, cuoio marcio, tane di rettili velenosi ecc. non modificano assolutamente la commestibilità dei funghi.
- 6) Sono viceversa tossici i funghi fermentati, troppo vecchi o comunque alterati. Bisogna altresì evitare la raccolta di funghi ai margini di strade con intenso traffico automobilistico, nei pressi di scarichi industriali o nelle zone ove siano stati sparsi pesticidi.
- 7) Poche specie di funghi sono commestibili crudi; alcuni contengono sostanze tossiche termolabili che solo una accurata cottura può neutralizzare. Evitare quindi di mangiare crudi i funghi per i quali non è ben precisata la commestibilità "da crudi".
- 8) Non somministrare funghi ai bambini, alle persone con disturbi gastroepatici e comunque limitare sempre i quantitativi delle porzioni e distanziare i pasti a base di funghi.
- 9) Qualora malauguratamente si fossero mangiati funghi velenosi è necessario interpellare subito un medico o se possibile raggiungere un ospedale dotato di Centro Antiveneni. Poiché ogni fungo velenoso agisce in modo particolare e spesso diverso è indispensabile fornire ai sanitari ogni indicazione utile a identificare la specie. Conservare quindi residui e scarti dei funghi, avanzi dei funghi cucinati, vomito, feci, ecc...

Anche se un immediato intervento e cure adeguate possono oggi salvare molti avvelenati, restano spesso, a carico dei sopravvissuti, gravi menomazioni al fegato ed ai reni.

Occorre quindi la massima prudenza poiché il pericolo esiste ovunque, dai prati della pianura fino agli estremi limiti di altitudine montana, a ridosso di un tronco o nella radura.



*Rooudourèt, lou 13 d'abrièl dâ 1940 – Mariage dè Fransouà Cialalin e Secondina Baral.
(Noutâ iâ donna coub la cuffio dâ coustûm 'd la Val San Martin).*

*Rodoretto, 13 aprile 1940 – Matrimonio di Francesco Cialalino e Secondina Baral.
(Notare le donne con la cuffia del costume della Val San Martino).*

A Villaretto: verde, serenità, pace

Da oltre trent'anni il sig. Gian Battista Farina, simpatico pittore giramondo, trascorre almeno sei mesi all'anno (l'estate e l'autunno) a Villaretto Chisone, dove tutti lo conoscono e lo chiamano affettuosamente Nino. Il sig. Farina è una persona aperta, comunicativa, cordiale, che porta con giovanile disinvoltura le sue "primavere": abita in un simpatico bilocale, traboccante di fiori, quadri, dischi, libri d'ogni genere: è un bravissimo fotografo e dipinge da sempre, molto spesso proprio ispirandosi ai paesaggi alpini della nostra zona.

– Come si è affezionato a Villaretto?

– Tempo addietro, un mio conoscente medico mi parlò della Val Chisone: della tranquillità che vi regnava, delle erbe medicinali, del folklore, del miele... E un po' per volta io, che ho sempre avuto la passione per i prodotti naturali, ho finito per passare qui lunghi periodi; quando il mio amico è morto, ho continuato da solo a gestire gli alveari. Spesso salgo in alta montagna e per due/tre giorni mi decido alla raccolta del gencopy, del lichene, dei mirtili, delle more; in seguito preparo

marmellate, gelatine, sciroppi, miele e pappa reale per i turisti. Le mie giornate trascorrono serenamente, secondo ritmi spontanei, al riparo dallo stress: alle gite in montagna alterno lunghe chiacchierate con gli amici, dipingo, oppure (siccome sono di origine spagnola) organizzo festose scorpacciate di paella in compagnia.

– Ha già esposto i suoi quadri?

– Sì, ho partecipato a delle mostre a Fenesselle, Asti, Pallanza; sono contento di far conoscere i miei dipinti, ma non li vendo.

Poco prima di Natale, Nino conclude la parentesi valligiana: riparte con la sua fedele motocicletta, voluminose valigie e tanti sogni; per il resto dell'anno gira il mondo, che non sembra avere confini per lui: ...le Canarie, le Hawaii, Tahiti, il Messico, le Maldive, è a suo agio ovunque ci siano bellezza, musica, colori, gioia, ha amicizie dappertutto: e poi tornerà abbronzato a Villaretto, con nuovi racconti e nuove fotografie, atteso dai valligiani che ormai lo considerano di famiglia.

Edi Morini

La trafourèllo, erbo medicinale

La trafourèllo sènt màl ill cipèllo; ma sè lou màl è quèl dè la mort, la trafourèllo i n'â pà tòr!

(Proverbio enunciato da Lillina Trea, Rodoretto)

Traduzione

L'iperico, erba medicinale

L'iperico cento mali espelle; ma se il male è quello della morte, l'iperico non ne ha torto.

I nostri laghi

Dal prossimo numero "La Valaddo" pubblicherà le fotografie dei piccoli, ma splendidi laghetti incastonati come gioielli nell'arco delle nostre montagne.

Caccia al cinghiale – Problema di sempre

Sull'argomento si presenta opportuno parlare del contenuto figurato della incisione di Peira Ecrita di S. Germano Chisone - Pinerolo.

Incisione indata, come si apprenderà in seguito, che rappresenta indubbiamente un avvertimento; attenzione zone di trappole. Infatti su detta pietra sono raffigurate una trappola a fossa, tre a voulets in legno e un probabile cacciatore che le sorveglia. Infine, una specie di croce che quasi certamente simboleggia le tre stagioni attive dell'anno. Primavera, estate, autunno e quella di riposo invernale in basso.

A sostegno della possibile validità di questa interpretazione va ricordato che la località Sangle, sopra S. Germano Chisone, trae sicuramente origine dalla numerosa presenza, in tempi preistorici e storici, di cinghiali (sangliers). Specialmente nei vallonecelli scendenti verso S. Germano, probabilmente seminati di trappole per catturare il venado, prima che raggiugesse il torrente Chisone per abbeverarsi.

L'attendibilità di questa interpretazione è dimostrabile seguendo le scoperte riguardanti la caccia d'attesa, praticata dalle antiche comunità pastorali agricole. Esiste ancora in Germania un terreno di cattura di questo genere che risale al neolitico. Si è trovato a Kotzin nel distretto di Vesthaveland ventiquattro fosse-trappole disposte in maniera da formare tre archi concentrici, all'origine composti ognuno da dodici fosse, delle quali, appunto, ventiquattro sono state trovate intatte con molti reperti qualificanti l'uso. Dette, misurano tre metri di profondità e due di lato.

Questo sistema di fosse trappole sono state trovate in tempi molto più recenti, che rivelano la medesima disposizione e sempre immediatamente vicino ad un corso d'acqua, ove il venado si recava ad abbeverarsi.

La trappola a voulets (ante) è un manufatto di legno rovere che secondo E. Krause sono già state trovate in più di quaranta esemplari in Germania centrale e settentrionale, in Irlanda, in Svezia e Norvegia, in Carnia e Italia. Questa larga dispersione fa riflettere, in quanto dimostra che questo strumento non è conosciuto da una sola civiltà, ma da diverse che lo conobbero per importazione.

Detta trappola è composta da un corpo ovale in legno a forma di canotto, la cui lunghezza varia da cm. 58 a 92, secondo l'animale da cacciare. Nel corpo di legno è ricavata centralmente un'apertura quadrangolare corrispondente ad una leggera escavazione, di uguale dimensione, praticata nel suolo dove veniva deposta l'esca. Due voulets, pure di legno, imperniati all'estre-

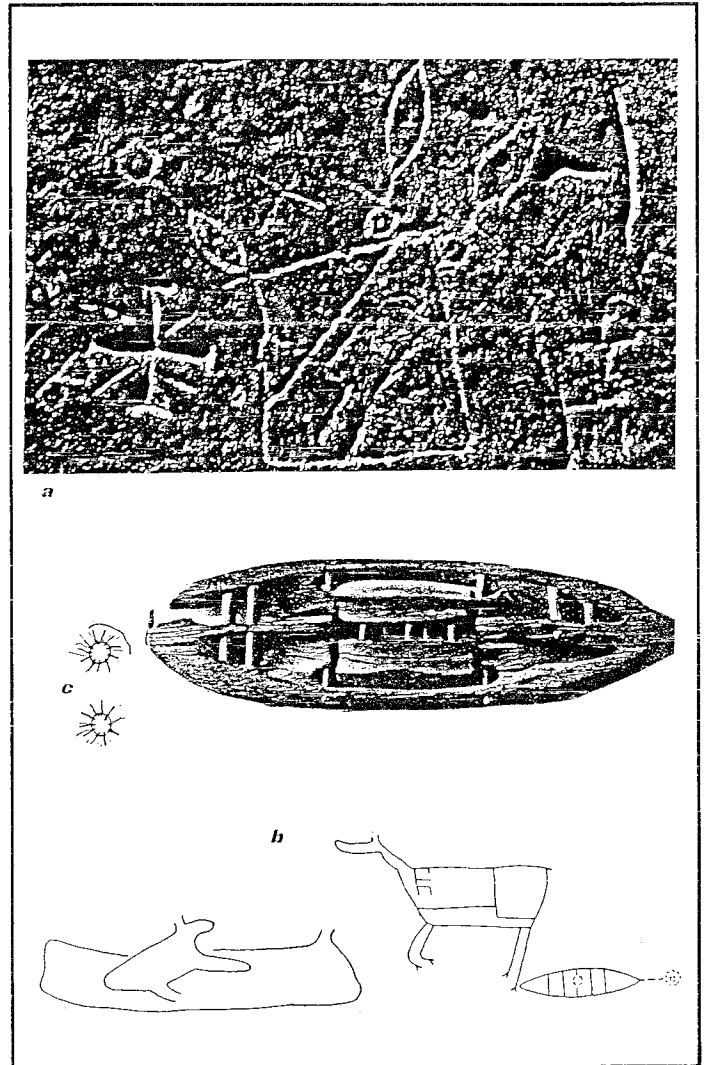
mità e sopra la cavità quadrangolare, lasciavano visibili una giusta fessura, che si apriva verso il basso, lasciando passare la zampa dell'animale. Questa provocava la caduta di una stecca di noce arquata elasticamente, che si opponeva alle due laterali che richiudevano i voulets.

Detti trabocchetti, benché pesanti, venivano legati ad un albero per impedire che animali di taglia robusta le trasportassero via. Ugualmente venivano assicurate le trappole a punte radiali, come quella incisa sulla sommità di Rocio Clapier.

Con questo articolo non intendo suggerire la risoluzione del problema dei cinghiali delle nostre valli, ma solo ricordare che fu già affrontato dai nostri antenati ripetute volte.

Cesare Giulio Borgna

Chiaibrandi S. Germano Chisone (Piemonte) - a) Peira Ecrita - Probabile rappresentazione di trappole a fossa e a voulets - b) animali presi in trappola a fossa ed a voulets - Svezia-Frosta-Ekeberg. Quest'ultima veniva legata ad un albero per evitare che l'animale catturato la trascinasse via, usata in diversi paesi europei compresa l'Italia - c) trappole a punte radiali.



Pubblicazioni de "La Cantarana"

"La Cantarana" di Pinerolo ha pubblicato recentemente due nuove musicassette dedicate alla musica tradizionale delle nostre valli.

La prima, "Tin Tun Teno", è una raccolta di registrazioni dal vivo di cantori e suonatori delle Valli Chisone e Germanasca, comprende ventuno brani, canti e danze locali, e amplia così la documentazione disponibile in materia, presentando, fra l'altro, alcune belle esecuzioni corali dei gruppi spontanei di Prali e di Dubbione, e, nella seconda facciata, una scelta di canti "sociali", sulla guerra, il lavoro, l'emigrazione.

E', purtroppo, anche un ricordo di alcuni importanti cantori che ci hanno lasciato in questi ultimi anni, come Emanuele Barus e Aldo Richard di Prali, e Maurizio Oliva di Inverso Pinasca, ma come si sottolinea nella presentazione, la cassetta «...non vuole essere una commemorazione, ma la documentazione di una pratica musicale che perde terreno di giorno in giorno, ma che ancora non è stata del tutto soprafatta...».

La seconda pubblicazione si intitola: "Je suis parti un matin...", e presenta una serie di canti storici raccolti nelle valli valdesi da F. Ghisi e E. Tron nella prima metà del secolo e riproposti dalla "Cantarana" in occasione del trecentesimo anniversario del "Glorioso Rimpatrio". Si tratta, nell'insieme, di un repertorio in lingua francese abbastanza conosciuto nelle valli, attraverso i concerti e le incisioni delle corali valdesi, e la novità della cassetta sta soprattutto nell'interpretazione che di questi canti viene proposta, che appare decisamente innovativa rispetto alle versioni offerte dalle Corali, e vuole essere più vicina ai modi espressivi della tradizione musicale locale.

L'organico strumentale è basato su ghironda, violino, chitarra, épinette e tamburo, con uso limitato dell'organetto, date le caratteristiche del repertorio presentato, che risale al XVII° secolo per la parte relativa al Rimpatrio, e al 1700 per quella comprendente tre canti attribuiti a David Michelin, il notissimo cantastorie originario della Val Pellice, fra cui la suggestiva "Complainte de Michelin", il cui verso iniziale dà il titolo alla raccolta.

Le due musicassette sono accompagnate, come di consueto per "La Cantarana", ognuna da un libretto con tutti i testi e le traduzioni dei canti, e delle ampie note di commento a ogni brano.

Ugo Flavio Piton

In Biblioteca

Abbiamo ricevuto per la Biblioteca de "La Valaddo" tre interessanti pubblicazioni testimonianti l'attività culturale dei nostri Soci:

- *"Il Bourcet: storia di un abbandono"*, di G.V. Avondo e M. Lecchi.
- *"Uno tero, uno lengo, un poeple"*, del Gruppo di Tradizioni Popolari Val Chisone e S. Martin "La Teto Aut", a cura della Comunità Montana - Assessorato alla Cultura.
- *"Memoire de maitrise franco-italienne"*, tesi di laurea di Monica Berton.

Per mancanza di spazio rimaniamo al prossimo numero de "La Valaddo" un'adeguata recensione delle opere e per intanto ringraziamo gli autori.

Offerta PRO VALADDO

La Direzione de "La Valaddo" ringrazia sentitamente il Sig. Carlo Ferrero che ha devoluto pro Valaddo varie offerte che gli sono state fatte per la pubblicazione de "La Storia delle Miniere", in occasione della Fête de La Valaddo.

COMUNICATO

Giungono ogni tanto agli Incaricati Locali ed alla Redazione reclami per mancato ricevimento del periodico.

Nel dare assicurazione che si cercherà di individuare le cause di questi disguidi, la Redazione invita i Soci a voler collaborare segnalando tempestivamente eventuali mancati recapiti.

Gli abbonati tengano comunque presente che, a parte questo numero che esce con un po' di ritardo per poter inserire le notizie sulla Festa de La Valaddo, il periodico viene di norma spedito alle scadenze prestabilite.

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 1 - Porte - ☎ 201.970.
- **Balma:** Fabrizio Piton - Frazione Balma, 60 - ☎ 842.580.
- **Castel del Bosco:** Ressenet Manuela - Via Combal, 28 - ☎ 842.747.
- **Cesana Torinese:** Colturì Riccardo - Frazione Fenils - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - ☎ 842.786.
- **Fenestrelle:** in attesa di incarico.
- **Menioulles:** Alma Percivati Filliol - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Oreste Bonnet - Via Sestrières, 33 - ☎ 82.175.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - ☎ 72.985.
- **Pomaretto:** Marcello Botto - Via Cavour, 1 - ☎ 81.615.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 1 - ☎ 201.970.
- **Pragelato:** Italo Pastre - Messo - Ufficio Postale.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Sestrières:** Marco Charrier - Municipio - ☎ 77.100.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - ☎ 514.385.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - ☎ 842.513.